

MONDO

L'Ucraina contro Mosca: «È una aggressione»

- Si infiamma l'est del Paese ● In tre città occupati gli edifici governativi: si spara al nord
- Destituito il capo della sicurezza a Donetsk
- «Agenti russi provocatori nella zona industriale»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La Russia metta fine ad «azioni provocatorie» nell'est dell'Ucraina: è l'avvertimento lanciato da Kiev dopo le tensioni nelle regioni orientali del Paese. Il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Deshchytzia, ha riferito di aver avuto una conversazione telefonica con il collega russo, Sergei Lavrov. Dal governo ucraino è arrivata una nuova accusa a Mosca di aver inviato agenti segreti nella zona russofona del Paese per fomentare la rivolta separatista. Il presidente ad interim, Oleksandr Turchynov, ha destituito dall'incarico Valeriy Ivanov, capo della Sbu, i servizi di sicurezza, per la regione del Donetsk.

TRE CENTRI OCCUPATI

Circa 200 manifestanti filo-russi armati di bastoni hanno fatto irruzione nel quartier generale della polizia nel capoluogo orientale. I dimostranti non hanno incontrato alcuna resistenza. Poche decine di agenti delle forze anti-som-

mossa, inviati a proteggere l'edificio, sono stati visti con indosso nastri di colore arancione e nero, simbolo del sostegno al governo russo. In città, da quasi un mese, gli attivisti filo-russi occupano anche il quartier generale della Sbu. Dopo aver conquistato le città russofone di Donetsk e Luhansk, le operazioni si stanno estendendo. La situazione è precipitata ulteriormente: scontri armati sono scoppiati in due città, Kramatorsk e Krasnyi Lyman, situate entrambe nel settore settentrionale. Turchynov ha convocato in serata un Consiglio di sicurezza per discutere la situazione. Avakov, dei combattimenti in corso in diversi ha denunciato «un'aggressione da parte della Federazione di Russia». In mattinata, almeno una cinquantina

...

**Il ministro dell'Interno:
«Chi vuole il dialogo avrà
il dialogo. Chi usa le armi
avrà la risposta adeguata»**

di uomini armati ha fatto irruzione in una stazione di polizia a Slovyansk, una piccola cittadina a circa 90 chilometri da Donetsk. Un video pubblicato sui siti locali mostra diversi uomini armati con il volto coperto da passamontagna che fanno la guardia all'ingresso della stazione di polizia. Gli uomini indossavano delle mimetiche e hanno innalzato sull'edificio una bandiera russa, come mostrano alcune foto e video. Gli uomini hanno «solo una richiesta, cioè che si tenga un referendum per l'annessione alla Russia», ha riferito un membro del gruppo, che si fa identificare solo con il nome Sergei. «Non vogliamo essere schiavi dell'America e dell'Occidente», ha detto Sergei. «Vogliamo vivere in Russia», ha aggiunto. Davanti alla stazione di polizia ci sono circa 20 uomini armati di fucili automatici e pistole e si pensa che all'interno ci siano altri 20 uomini.

La sindaco della città Nelya Shtepa ha detto a una tv locale che ha avuto colloqui con il gruppo e insiste nel sottolineare che si tratta di persone della zona. «Mi hanno detto: non abbiamo niente contro di te», ha spiegato Shtepa, aggiungendo che «vogliono essere ascoltati e vogliono un dialogo con le autorità di Kiev». Alcuni simpatizzanti del posto hanno anche portato dei copertoni davanti alla stazione di polizia per cominciare a costruire barricate. A un pull-

man con a bordo agenti in assetto anti-sommossa è stato impedito di proseguire fino all'edificio occupato. Le forze dell'ordine in un comunicato hanno infatti spiegato che nell'edificio erano custodite almeno quattrocento pistole e una ventina di mitragliette. «Era proprio quello l'obiettivo dell'irruzione», si spiega nella nota. Le armi sarebbero state distribuite ai manifestanti separatisti sparsi nelle strade. Nel pomeriggio una decina di uomini in mimetica ha portato via i fucili automatici dalla stazione di polizia.

Il premier Yatsenyuk si era recato venerdì a Donetsk per cercare di placare gli animi e abbassare la tensione con i separatisti. Ma l'offerta di Yatsenyuk di concedere più poteri alle regioni orientali non è bastata.

L'est dell'Ucraina, cuore dell'industria del Paese, era la zona di maggiore sostegno al presidente rimosso Viktor Yanukovich, vicino al Cremlino, fuggito da Kiev a febbraio dopo mesi di proteste. Dopo la secessione della Crimea, il governo di Kiev accusa Mosca di fomentare la rivolta nell'est dell'Ucraina nel tentativo di far saltare le presidenziali del 25 maggio. «La risposta sarà molto dura perché c'è differenza tra manifestanti e terroristi», ha scritto su Facebook il ministro dell'Interno ucraino, Arsen Avakov. «Coloro che vogliono il dialogo, avranno il dialogo e la ricerca di soluzioni. Chi invece usa le armi, dà fuoco agli edifici, spara alla gente, alla polizia e terrorizza le persone con bastoni e maschere avrà una risposta adeguata», ha minacciato il ministro. Ma finora le autorità di Kiev non hanno usato la forza per impedire l'occupazione degli edifici pubblici e l'ultimatum ai separatisti filo-russi di liberare gli edifici pubblici occupati, fissato per venerdì, è stato tutt'altro che rispettato.



Nicolas Maduro FOTO LAPRESSE

Venezuela Maduro: martedì nuovo incontro con l'opposizione

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

È ancora presto per vedere risultati, ma le sei ore di colloquio tenutosi giovedì scorso tenutosi nel palazzo presidenziale di Miraflores a Caracas tra il premier venezuelano Nicolás Maduro a capo di una delegazione del governo, con i rappresentanti dell'opposizione meno radicale, presenti anche esponenti di organismi internazionali, rappresenta un primo passo verso la via del dialogo, fondamentale per uscire dalla spirale di violenza che stringe il Paese dallo scorso febbraio e che è costato già 41 vittime. È un primo passo che ha visto svolgere un significativo ruolo di mediazione dalla Santa Sede cui entrambe le parti si sono rivolte. Lo sottolinea dai microfoni di Radio vaticana monsignor Aldo Giordano, il nunzio apostolico a Caracas che è succeduto all'attuale segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin. Il diplomatico vaticano, che ha ricordato l'importanza della lettera inviata al presidente Maduro e ai leader dell'opposizione da Papa Francesco invitando tutti ad abbondare ogni violenza e ad aprirsi al confronto e al perdono, ha richiamato l'importanza che le parti abbiano preso a parlarsi «con molta sincerità». «È stata fatta un'analisi della situazione e sono stati messi sul tappeto - racconta - riflessioni che riguardano la crisi economica, l'uso della violenza, la criminalità, che è molto diffusa, e anche il tema della libertà».

Un segno di apertura, malgrado la rigidità espressa al tavolo dal successore di Chavez che ha escluso ogni misura di clemenza verso i dirigenti arrestati o indagati dalle procure. E il leader dell'opposizione, Henrique Capriles che ha ribadito la richiesta di un cambiamento radicale. Ciascuno ha fornito la propria lettura della crisi. Per il governo sono le sue politiche ad aver «messo in crisi potenti interessi nazionali ed esteri» che «hanno deciso di rispondere lanciando le proteste». Per i dirigenti dell'opposizione sono determinate, invece, da tutti i mali che affliggono il Paese, in primo luogo le difficoltà economiche e sociali. Quello che resta oggettiva è la crisi del Paese che oggi è quello con la più alta inflazione al mondo, oltre il 56 per cento. Una crisi che pesa anche sul mercato dei carburanti. Nonostante il Venezuela sia il quarto produttore al mondo di petrolio e il primo nel Sud America.

Il nunzio descrive «un Paese polarizzato tra chi ha speranza nella proposta chavista e chi, invece, vede in essa l'origine dei problemi». La situazione potrebbe anche degenerare. Un dato ulteriore preoccupa monsignor Giordano, la mancanza di rappresentanti dei giovani, «protagonisti delle proteste», dal tavolo del dialogo.

Un nuovo incontro è previsto per martedì prossimo.



Anja Niedringhaus, 48 anni, uccisa la scorsa settimana in Afghanistan

GERMANIA

Centinaia di persone per i funerali di Anja Niedringhaus

In Germania centinaia di persone hanno partecipato ai funerali della fotogiornalista di Associated Press Anja Niedringhaus, uccisa la scorsa settimana in Afghanistan. La cerimonia, alla quale hanno preso parte i familiari, gli amici e i colleghi di Niedringhaus, si è tenuta nella abbazia di Corvey, in un monastero medievale della sua città natale di Hoexter. Un sacerdote ha letto una lettera della corrispondente di Ap Kathy Gannon, rimasta ferita nello stesso attacco nella quale la reporter è rimasta uccisa. Gannon ha ricordato nella sua lettera che tra le sue ultime parole, Niedringhaus aveva detto: «Sono così felice». «Eri così felice», ha scritto Gannon. «Il tuo cuore non aveva limiti. Volevi aiutare tutti». Il feretro nero, sul quale sono stati depositi fiori bianchi, era circondato da corone di fiori vicino ai gradini che portavano all'altare, dove è stata posizionata una grande foto di Niedringhaus.

Ebola in Africa, nessun rischio per l'Italia

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Nessun rischio per Ebola in Italia. Lo afferma con una nota «tranquillizzante» il Ministero della Salute con l'obiettivo di chiarire «quanto diffuso da organi di informazione sull'epidemia di malattia da virus Ebola che dopo i primi focolai in Guinea sta interessando alcuni Paesi limitrofi dell'Africa occidentale (Liberia, Sierra Leone, Mali)».

Intanto il ministero della Salute ricorda di fornire «costantemente aggiornamenti sull'evoluzione della situazione attraverso comunicati inviati alle Regioni e ad altre amministrazioni interessate alle problematiche sanitarie relative a viaggi e soggiorni internazionali». Il primo messaggio che viene inviato è che

«l'Organizzazione Mondiale della Sanità non raccomanda, al momento, restrizioni di viaggi e movimenti internazionali di persone, mezzi di trasporto e merci». Perché «il rischio di infezione per i turisti, i viaggiatori in genere e i residenti nelle zone colpite, è considerato molto basso». A patto, però, che si seguano alcune precauzioni elementari, quali: «evitare il contatto con malati o i loro fluidi corporei e con i corpi o fluidi corporei di pazienti deceduti oltre alle altre semplici e generiche precauzioni sempre consigliate in caso di viaggi in Africa Sub-sahariana quali ad esempio, evitare contatti stretti con animali selvatici vivi o morti, evitare di consumare carne di animali selvatici, lavare e sbucciare frutta e verdura prima del consumo, lavarsi frequentemente le mani».

«Pur in presenza di un rischio remoto di importazione dell'infezione - continua la nota - (va in proposito ricordato che l'Italia, a differenza di altri Paesi Europei, non ha collegamenti aerei diretti con i Paesi interessati dall'epidemia) il Ministero della Salute ha dato per tempo disposizioni per il rafforzamento delle misure di sorveglianza nei punti di ingresso internazionali (porti e aeroporti presidiati dagli Uffici di Sanità Marittima, Aerea e di Frontiera - Usmaf)». «So-

...

Gli ultimi dati ufficiali parlano di 101 morti e 157 casi sospetti in Guinea e nei Paesi vicini

no state anche date indicazioni affinché il rilascio della libera pratica sanitaria alle navi che nei 21 giorni precedenti abbiano toccato uno dei porti dei Paesi colpiti avvenga solo dopo verifica, da parte dell'Usmaf, della situazione sanitaria a bordo». Per ciò che concerne gli aerei «è stata richiamata la necessità della immediata segnalazione di casi sospetti a bordo per consentire il dirottamento dell'aereo su uno degli aeroporti sanitari italiani designati».

Notizie positive vengono dalla Guinea: i primi pazienti che hanno sconfitto il virus dell'Ebola sono stati dimessi dai centri di *Medici Senza Frontiere* (Msf). Ma non si può abbassare la guardia perché «l'emergenza continua». Gli ultimi dati ufficiali parlano, infatti, «di 101 decessi e 157 sospetti».